

Reddito di inclusione erogato a 123 italiani

POVERTÀ / 1

Il consorzio sociale di Langhe e Roero aiuta anche 76 stranieri con i fondi versati da Inps

“**D**are per avere”. È questo lo slogan che il consorzio socio-assistenziale Alba, Langhe e Roero adotta nel 2018. Un cambio di filosofia efficace e rivoluzionario, stimolato anche dalla recente attiva-

229 le persone che al 15 marzo scorso avevano richiesto al consorzio il reddito di inclusione



zione del Rei, il reddito di inclusione che viene erogato dallo Stato per un anno e mezzo a persone in grave difficoltà socio-economica.

I numeri: nel territorio consortile la raccolta delle domande è iniziata il 1° dicembre. Nel primo mese sono state 156 le persone che

hanno richiesto il sussidio, mentre al 15 marzo di quest'anno erano 229, di cui 30 sono ancora in fase di controllo. Delle 199 domande già accettate 103 riguardano donne, 96 uomini, che rientrano in una o più tipologie: 146 nuclei con minori, 61 ultra 65enni disoccupati, 21 di-

sabili che vivono con genitori, 3 donne in gravidanza. Il dato più interessante è quello sulla provenienza: 123 richieste arrivano da individui di cittadinanza italiana, 17 di cittadinanza europea e 59 di cittadinanza extraeuropea.

L'Inps ha versato nelle casse del consorzio circa 10mila

euro ogni mese, dunque il finanziamento per il Rei ammonta nel territorio a oltre 100mila euro l'anno.

Come spiega il direttore del consorzio Marco Bertoluzzo: «Questa cifra potrebbe essere raddoppiata se tutte le domande venissero accettate. Somme ingenti dun-

que, che l'Inps versa al nostro ente e noi giriamo ai soggetti deboli. Ma il cambio filosofico rispetto al passato è netto. Se diamo qualcosa, chiediamo un impegno in cambio. Questo equilibrio richiede responsabilità ai destinatari del sussidio e attribuisce dignità alle persone. Per esempio a chi riceve il Rei offriamo diverse opportunità di riattivarsi a livello sociale: un'occupazione agricola, un impegno civico o verso i deboli, la partecipazione ad attività in favore dell'ambiente, l'avvio di percorsi di formazione professionale. Se qual-

AI BENEFICIARI VIENE PERÒ RICHIESTO DI IMPEGNARSI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ

cuno rifiuta di intraprendere uno di questi progetti non solo perde il Rei, ma non avrà più alcun aiuto economico da parte del consorzio».

È il superamento dell'assistenzialismo visto come stampella sociale in favore dell'attivazione delle risorse residue, consentendo alla persona di diventare promotrice della sua stessa autonomia. Conclude Bertoluzzo: «Il protagonismo degli individui è fondamentale. In questo modo anche chi vive una fase di vulnerabilità riesce a ripartire. Perciò nella nostra azione assumono rilievo percorsi come l'educazione finanziaria, i gruppi di aiuto, la partecipazione alla comunità».

Matteo Viberti

Bertoluzzo: «Per evitare gli sfratti occorre chiedere aiuto molto prima»

POVERTÀ / 2

■ L'universo di chi è obbligato a lasciare la propria abitazione oltre a rappresentare un dramma e il fallimento simbolico di una comunità che non sa proteggere i soggetti deboli, è un elemento integrativo rispetto al reddito di inclusione nello spiegare le dinamiche di povertà nel territorio. Gli sfratti attualmente in corso nel bacino del consorzio Alba, Langhe e Roero (impegnato nella socio-assistenza) sono 9, da aggiungere ad altre quattro situazioni a rischio. Un dato in linea con le statistiche dell'anno trascorso. Spiega Marco Bertoluzzo, direttore dell'ente: «Pensiamo a Torino, con otto volte e mezzo gli abitanti rispetto al nostro bacino. Nella capitale piemontese gli sfratti ammontano a oltre tremila l'anno. Si capisce bene come quello albesse rimanga un territorio protetto. Eppure questa difficoltà permane». Da qui l'appello: «Quando alcune persone sono in difficoltà non devono aspettare di chiedere aiuto all'ultimo, ovvero quando hanno già perso la casa.

Devono rivolgersi a noi con anticipo, quando i primi segnali di debolezza economica compaiono». Il 30 per cento degli sfratti oggi in corso riguarda situazioni “disperate”, ovvero donne o anziani o individui con gravi problemi di salute e scarse potenzialità di recupero. «In questi casi dobbiamo lavorare sulle risorse residue e stabilire percorsi individuali, obiettivi adatti alle capacità residue della persona. Immaginare un vero e proprio progetto di vita. Questi individui spesso hanno nessuno a cui appoggiarsi, nessuna relazione sociale». Il dramma perciò esiste, ma risulta contenuto numericamente. Molto è stato fatto lo scorso anno. Grazie alle varie azioni di responsabilizzazione, educazione finanziaria, volontariati trasformati in piccole borse lavoro e impegno sociale esitato in un progressivo riavvio occupazionale, il disagio abitativo nel contesto albesse sembra davvero poter contare su una metodologia di gestione che forse non è ancora risolutiva, ma si dimostra in grado di limitare i macroscopici danni causati dalla povertà. m.v.